Il viaggio tra Cielo e Terra non è che il viaggio iniziatico dell'uomo che si interroga sul mistero del suo esistere, che si incammina verso la sua originaria interezza, la consapevolezza di sé, del suo posto nel mondo e del suo agire in esso.

Comprendere che l'UNO si è fatto DUE per generare il TRE: ma anche che il TRE non è che l'UNO che ha potuto prendere nuova consapevolezza di sé, proprio in quanto si è fatto DUE, sacrificando la sua intima "unità" nel decidere di dividersi.
E' il mistero del padre e del figlio, del padre che è "pure" figlio.
E' una strada di ritorno, dalla Terra al Cielo.

Camminare dalla Terra al Cielo significa mettersi alla ricerca del nostro "vero" NOME: in esso è celato il segreto dell'Essenza la quale, carica di energia nuova e pronta, attende nelle tenebre di essere svelata e condotta alla luce. La "Rivelazione del NOME" cela il "Proprio Dio", il significato e soprattutto il "senso" del nostro cammino.

Sposare il Cielo con la Terra significa per l'umano rendersi consapevole della sua "doppia natura", del suo essere "uomo in tunica di pelle" quanto, ma non solo, "essere vestito di luce". Significa inaugurare la danza dell'uomo con se stesso che vede nel suo cammino di vita la storia del suo incontro con dio, danza notturna delle profondità, dolorosa, che ferisce in quanto richiede un necessario sradicamento.
Sposare la totalità del sé significa inaugurare il cammino della propria "verticalizzazione", abbandonando le oramai inutili stampelle e reggendo la propria consapevolezza su entrambe le gambe anziché costringersi ad un procedere ostinatamente quanto ciecamente zoppicante...
Significa acquisire un'altra statura, lasciandoci morire alle vecchie paure, per entrare in una nuova "intelligenza" del linguaggio che parla la vita.

Risvegliare in noi la danza del Celo e della Terra significa non percepire la contrarietà degli eventi per non continuare ad ergerci contro in essi nell'inutile lotta che porta allo sfinimento e alla lacerazione.
Ci dà la possibilità di incontrare l'altro all' "interno" di noi stessi, ma anche, come amico, all' "esterno" di noi.
Significa avvertire tanto negli "eventi" quanto nell' "altro" che la vita porta incontro a noi, non più il nemico o i nemici da combattere o da cui difendersi, ma riconoscere in essi l'altra parte di noi.
In questo modo lo sforzo sarà di unire e non più dividere, proprio in virtù del fatto che "abbiamo ricordato".
Nel concreto, sarà lo sforzo di passare dalla competizione alla collaborazione.
Sarà il mio impegno per cambiare il "mio" odio, prima di trasformare quello degli altri.